

Il satanismo acido. alcune riflessioni su due recenti casi

Acid satanism. some thoughts on two recent cases

Jutta M. Birkhoff • Donatella La Tegola • Stefania Zeroli • Giuseppe Armocida • Felice Carabellese

Abstract

The authors dwell in particular on the phenomenon of “juvenile” or “acid Satanism”. This term generally means “organized” groups of young people celebrating Satanic rites, having in common and sharing places, clothing, symbols, gestures, music, and most of all drugs. Often under the influence of alcohol and drugs the Acid Satanists often commit irreverent gestures, and sometimes, violent crimes or heinous crimes, as in the cases presented here. The murders were committed by groups of young people defining themselves Satanists, having however no coincidence with the historical and cultural phenomenon of Satanism, being rather marginalized and violent young people.

Keywords: satanic cults • Acid Satanism • drugs • violent behavior • mental illness

Riassunto

Gli Autori si soffermano sul fenomeno del satanismo “giovane” o “acido”, termine con il quale si intendono di solito gruppi “organizzati” di giovani che celebrano riti satanisti, condividono luoghi, abbigliamento, simboli, gesti, musica e, soprattutto, sostanze stupefacenti. Spesso sotto l’effetto di alcool e droghe i satanisti “acidi” commettono gesti dissacratori, e, talvolta, reati violenti fino ad arrivare a delitti efferati, come nei casi che qui si presentano. Si tratta di delitti commessi da gruppi che si davano una definizione di satanisti, ma che non coincidevano affatto con il fenomeno storico-culturale del satanismo, trattandosi piuttosto di giovani marginali e violenti.

Parole chiave: culti satanici • satanismo acido • sostanze stupefacenti • comportamento violento • malattia mentale

Per corrispondenza: Donatella La Tegola, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, Università degli Studi di Bari, Piazza Giulio Cesare, 11 – 70124 Bari • donatella.lategola@libero.it

JUTTA M. BIRKHOFF, Professore Associato di Medicina Legale, DBSV, Università degli Studi dell’Insubria, Varese e Como
DONATELLA LA TEGOLA, Dottore di Ricerca, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, DIM, Università degli Studi di Bari
STEFANIA ZEROLI, DBSV, Università degli Studi dell’Insubria, Varese e Como
GIUSEPPE ARMOCIDA, Professore Ordinario di Storia della Medicina, DBSV, Università degli Studi dell’Insubria, Varese e Como
FELICE CARABELLESE, Professore Aggregato di Medicina legale, Sezione di Criminologia e Psichiatria Forense, DIM, Università degli Studi di Bari

Il satanismo acido. alcune riflessioni su due recenti casi

“Chi non crede in Satana non ammette, naturalmente, il Satanismo. La più pericolosa vittoria di Satana è l'aver scosso o abolito negli uomini la fede nel suo potere. Molto rari sono, tra i cristiani del nostro tempo quelli che credono realmente al diavolo” (Romeo, 1953).

1. Introduzione

L'interesse suscitato nelle storie di due gruppi di giovani sedicenti satanisti, protagonisti di delitti efferati avvenuti in Lombardia, ci ha suggerito di riflettere sul fenomeno del Satanismo storicamente conosciuto e su quello, prettamente giovanile, detto anche “acido”, ovvero spesso associato all'uso di sostanze psicotrope.

La definizione di satanismo “acido” compare nella letteratura a metà del secolo scorso (Truzzi, 1974) ed è apparsa suggestiva al punto da imporsi e sostituire la forse più appropriata espressione di satanismo “giovanile”. Comunque lo si voglia chiamare, il satanismo dei gruppi di giovani, associato o meno all'uso di droghe, si è evidenziato sostanzialmente negli ultimi decenni ed è giustamente entrato nell'attenzione degli studiosi. Crediamo di poter portare un contributo alla discussione scientifica presentando alcune considerazioni su due gruppi di giovani lombardi omicidi, che si erano presentati ed erano stati descritti come “satanisti”. I diversi delitti (Busto Arsizio 1998-2004 e Chiavenna 2000) erano accomunati dalla apparente gratuità degli omicidi, dalla estrema violenza con cui furono commessi, dall'uso di sostanze stupefacenti e/o alcol da parte degli autori nei periodi in cui si verificarono i fatti-reato, da certe caratteristiche culturali dei protagonisti, nonché dal loro asserire di appartenere a “gruppi di satanisti”.

Abbiamo, quindi, voluto riconsiderare il fenomeno del Satanismo e di conseguenza anche quello cosiddetto moderno, nonché i comportamenti giovanili con rituali “satanistici”, nelle convergenze e divergenze fra le diverse realtà. È un campo che si è aperto recentemente alla ricerca criminologica e che pretende indagini ed approfondimenti, anche considerando la relativa scarsità di lavori sul tema. Scopo quindi del presente contributo non è tanto quello di discutere circa la questione della imputabilità, diversamente affrontabile nel processo di imputato minorenni o maggiorenne, quanto quello di verificare se i giovani coinvolti nelle tristi vicende, presentino o meno le caratteristiche dei cosiddetti satanisti “acidi”.

2. Il satanismo “moderno”

A fronte di tradizioni molto remote, oggi si parla anche di un Satanismo cosiddetto moderno presente in una cultura occidentale che ha perso la paura di Satana: *“Chi non crede in Satana non ammette, naturalmente, il Satanismo. La più peri-*

colosa vittoria di Satana è l'aver scosso o abolito negli uomini la fede nel suo potere. Molto rari sono, tra i cristiani del nostro tempo quelli che credono realmente al diavolo” (Romeo, 1953). Anche Charles Baudelaire scrisse che la più bella furberia di Satana è persuaderci che non esiste.

Il culto di Satana prende origini molto lontano nel tempo e ben si delinea lungo i secoli di storia della nostra religione, con i suoi iniziati, i suoi ministri e le sue vittime (Lecanu, 2004¹). È sempre stata una sacrilega sfida a Dio, ribellione e affermazione dell'Io antireligioso, apoteosi dell'uomo e delle sue illimitate possibilità. Una letteratura accreditata suggerisce di cercare le origini del satanismo moderno addirittura nell'antichità delle mitologie egizie e dei culti celtici, fino alle rappresentazioni gnostiche, alle pratiche africane e haitiane del Voodoo, ai rituali cubani della Santeria (Alison, Riley & Leal-Almeraz, 2006; Kail, 2008) per arrivare alla Wicca contemporanea².

Il satanismo moderno è stato definito come *“l'adorazione o la venerazione del personaggio chiamato Satana o Diavolo nella Bibbia da parte di gruppi organizzati in forma di movimento, tramite pratiche ripetute di tipo culturale o liturgico”* (Introvigne, 1997, 1998). Non occorre che qui ci intratteniamo sulla storia del fenomeno nei secoli della modernità (De Luca, 1997) o sulla diffusione dei remoti rituali satanici collettivi (Introvigne, 2010). Per noi è più importante riandare agli anni Sessanta del secolo scorso quando, sull'onda del New Age e di un certo rinnovato esoterismo, il fenomeno del satanismo si è svelato alla conoscenza di un vasto pubblico (Russell, 1986; Lyons, 1988; Barker, 1993; Pollina & Aveta, 1998; Julia, 1999). Allora ci si accorse che si stava diffondendo in modo sorprendente l'adesione a movimenti e sette, capaci di attrarre le personalità di quanti non si riconoscevano nei comuni valori collettivi sociali e religiosi (Haack, 1993; Zinser, 1997, Barresi, 1999).

In quegli anni l'attenzione degli studiosi era rivolta principalmente al satanismo organizzato, che appariva tuttavia poco importante dal punto di vista numerico. Già si delineava un altro satanismo, cosiddetto informale, il cui scopo sembrava risiedere nella soddisfazione occasionale del piacere della violenza, ma che non sembrava entrare negli interessi della ricerca, forse perché appariva trattarsi di fenomeni effimeri, ovvero di gruppi che si organizzavano occasionalmente e presto si dissolvevano.

Un certo sincretismo rende difficoltosa una classificazione

- 1 Si tratta di un testo originariamente pubblicato nel 1863, ma ancora oggi di grande attualità ed usato come riferimento, tanto da essere stato riedito nel 2004.
- 2 La Wicca, fondata nel 1947 da Gerald Brousseau Gardner (1884-1964), è una sorta di religione magica (Gardner, 2004). Quasi tutti gli adepti della Wicca sono donne, presenti soprattutto nel Nord America (Murphy-Hiscock, 2005).

sistemática delle numerose pratiche sataniste in gioco (Christiansen, 2000) e tra le tante che di volta in volta si presentano possiamo citare quella proposta da Fischer (2011):

- il satanismo ortodosso, dotato di un proprio sistema di credenze e culti nel quale, nonostante le scarse informazioni filtranti all'esterno, si sospetta anche la pratica di violenze rituali;
- il satanismo occulto-tradizionale, fondato su ritualità propiziatriche e pratiche cerimoniali che oppongono Satana a Dio;
- il satanismo rituale, fondato da Aleister Crowley e la cui principale regola è la "legge di Thelema", che ha quale punto centrale la pratica di rituali magico-sessuali³;
- il satanismo razionale, che si rifà a Anton Szandor LaVey (Church of Satan)⁴ e costituisce una consapevole opposizione al consenso ideologico-morale e religioso della società cristiana, attraverso la negazione dei tabù connessi alla sessualità, alla violenza e con incerte argomentazioni che trovano facilmente adepti (soprattutto tra i giovani);
- il satanismo strumentale, in cui i rituali di stampo satanico sono sempre stati usati per finalità criminali (oggi: pornografia, prostituzione, specialmente minorile, traffico di droga e armi).

Generalizzando, il Satanismo moderno è una sorta di religione, se così la vogliamo chiamare, nella quale dominano ancora le istanze del "proprio piacevole", del "corporeo" (Christiansen, 2000) per affermare che bisogna accettare l'uomo così come è. Quindi, nella maggior parte dei sistemi satanici moderni non è centrale la figura di Satana, quanto l'autodivinazione dell'uomo. "L'uomo è la misura di ogni cosa": è l'uomo stesso che si mette al centro e vuole soddisfare ogni suo desiderio, in questo senso rivalutando positivamente Satana che lo aiuta a raggiungere tali scopi.

Secondo ricerche svolte dal Centro Studi sulle Nuove Religioni (Cesnur), attualmente nel mondo gli adepti ai gruppi satanici organizzati non sarebbero più di cinquemila. Le organizzazioni più importanti si troverebbero (oltre che

in Italia) negli Stati Uniti, Spagna, Scandinavia, Grecia, Russia, Australia e Nuova Zelanda, con qualche presenza anche in Germania e in Francia. Se consideriamo i dati forniti dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero degli Interni, in Italia sarebbero presenti meno di duecento persone appartenenti a gruppi organizzati. Alcuni di essi – dopo un periodo di notorietà alle cronache – sembrano ora avere cessato ogni attività. In base ai dati riferiti dal "Telefono Antiplagio"⁵ e relativi al 2004, i seguaci delle sette sataniche oscillerebbero, invece, tra i due e i tremila. In dieci anni di attività l'associazione avrebbe ricevuto oltre un migliaio di segnalazioni riguardanti contatti con il Satanismo rivelando come le regioni più interessate dal fenomeno sarebbero la Lombardia, seguita da Lazio, Veneto e Piemonte. Ricaviamo queste informazioni da una pubblicazione divulgativa che presentava uno dei gruppi di giovani di cui ci occupiamo in questa sede: quello responsabile dei delitti di Busto Arsizio che si era autodefinito "Bestie di Satana" (Moroni, 2006).

3. Il satanismo giovanile

Diverso certamente dal satanismo storico è il satanismo cosiddetto "giovanile", "selvaggio" o "acido", fenomeno nato "dall'isolamento sociale, dalla insoddisfazione emozionale e dall'ambivalenza morale" (Haack 1991) di alcuni giovani che, incapaci di trovare risposte, sicurezza e amore, cercherebbero di controllare la loro deprivazione emozionale attraverso l'uso di droga e l'adesione al satanismo (Hyzin & Lawson, 1992).

La Direzione Centrale Polizia di Prevenzione (DCPP, 1998) definisce il satanismo giovanile come fenomeno incontrollabile e pericoloso, nel quale Satana sarebbe semplicemente "un pretesto per liberare perversioni personali mediante assunzione di droghe, esperienze orgiastiche o atti di violenza". Secondo Ruppert il termine satanismo giovanile non descriverebbe un fenomeno unitario e chiaramente delineato, in quanto in esso si possono evidenziare "sia normali 'movimenti di ricerca religiosa' e innocui giochi adolescenziali, sia gravi atti suicidari o azioni criminali su uno sfondo satanico" (Ruppert, 1998). Vi è poi chi nega al fenomeno e ai suoi gruppi scarsamente organizzati qualsiasi strutturazione nel satanismo tradizionale (Christiansen & Zinser, 2001). Per la labile organizzazione e per la rigida regola del silenzio che se trasgredita comporta severe punizioni, le statistiche sul satanismo giovanile sono ipotetiche (Grandt, 2000), trattandosi perlopiù di una costellazione di piccoli gruppi che si riuniscono celebrando rituali, si sfaldano rapidamente e non vengono notati, se non quando si palesano le loro attività chiaramente illegali (Lorè, 2008). I paesi più coinvolti nel fenomeno giovanile, a differenza del satanismo storico, oltre agli Stati Uniti, sono l'Inghilterra, la Scandinavia, la Russia, la Francia e la Germania, paese in cui negli anni Novanta del secolo scorso sono state effettuate alcune ricerche specifiche al riguardo, una delle quali evidenziava che circa il 67% dei giovani intervistati aveva avuto qualche conoscenza

3 Nato in una famiglia rigidamente religiosa, Aleister Crowley (1875-1947) vi si oppose presto apertamente, scegliendo quale suo simbolo di identificazione la "bestia" citata da Giovanni (Apocalisse 13,1-18). Faceva riferimento al "libro della legge" la cui principale regola è la "legge di Thelema", per la quale il volere autonomo dell'uomo è dichiarato essere il principio religioso ancestrale originario, secondo il motto "fai quello che vuoi, sii l'intera legge".

4 Szandor LaVey postula nove principi secondo cui Satana rappresenta: "1 appagamento non astinenza; 2 esistenza vitale, non sogni spirituali impossibili; 3 la deturpata saggezza, non l'ingannevole ipocrisia; 4 la bontà per coloro che lo meritano, non amore sprecato verso gli ingrati; 5 vendetta non "porgere l'altra guancia"; 6 la responsabilità per i responsabili invece di occuparsi di vampiri psichici; 7 l'uomo solo come animale fra altri animali, a volte migliore, più spesso però peggiore dei quadrupedi, poiché, a causa del proprio "divino sviluppo spirituale ed intellettuale", è diventato il più vizioso tra tutti; 8 tutto ciò che è chiamato peccato, partendo da tutti quelli che così definiscono la gratificazione fisica, mentale ed emozionale; 9 il miglior amico che la Chiesa abbia mai avuto, per gli affari che le ha procurato per tutti questi secoli".

5 Associazione di volontariato in difesa delle vittime di queste pratiche fondata nel 1994 da Giovanni Panunzio.

relativa a pratiche sataniche (Mischo, 1991), mentre altre riferivano che solo una percentuale molto limitata vi avrebbe realmente preso parte (il 2,4% secondo Zinser, 1993; l'1% secondo Straube, 1994; il 2% secondo Pitzinger, 2003).

Secondo dati del Centro Studi sulle Nuove Religioni (Cesnur, 2004), in Italia il fenomeno coinvolgerebbe circa un migliaio di giovani, mentre una cerchia più ampia (due-tremila persone o, secondo altre fonti, cinquemila) adotterebbe stili della subcultura satanica (abbigliamento, simboli, gesti) senza però partecipare alle vere e proprie attività dei gruppi del satanismo. Queste forme sono praticate da adolescenti e giovani (raramente con la presenza di qualche adulto), privi sia di una continuità organizzativa e rituale, sia di contatti con i gruppi del satanismo storico ed organizzato. Se una conoscenza anche superficiale e imperfetta del vero satanismo può essere la base di una loro sommaria istruzione, i giovani adepti approdano spesso a questa esperienza attraverso percorsi socialmente problematici, attratti dalla suggestione delle figure, delle ritualità e del mistero irregolare e ribelle.

Il fenomeno apparirebbe, dunque, più al mondo della irregolarità giovanile che a quello di una fede nella religione satanica o pseudo-tale. Ciò rende il fenomeno più difficile da censire, come abbiamo già detto, e dunque anche più pericoloso, non tanto per intrinseca maggiore violenza, quanto per una minore possibilità di controllo.

Per alcuni giovani, specialmente quelli contrassegnati da problematiche di personalità, di identità e di adattamento (Clark, 1992), dilettersi in attività pseudo-sataniche e adottare simbologia satanica costituirebbe un modo per esprimere rabbia, ribellione o desiderio di sopraffare l'altro (Bernet & Chang 1997) e far parte di un gruppo di "satanisti" rappresenterebbe una forma di aggregazione che restituisce senso di appartenenza e rinforza nei membri del gruppo un senso di "potenza" (Levin, 1979; Curran, 1989; Clark, 1994; Emerson & Syron, 1995).

Moriarty (1992), psicologo clinico americano, esperto di culti, specificando di non avere la pretesa di essere esaustivo, individuava quattro tipologie personologiche ritrovabili nell'ambito del satanismo giovanile:

- soggetti narcisistici pseudo-intellettuali ai quali il satanismo, oltre a fornire la possibilità di compensare proprie carenze, offre l'occasione di esprimere fantasie di onnipotenza e grandiosità; essi usano un copione che tende a svalutare e assoggettare chi appare debole;
- i cosiddetti "outsider", tra i quali sono compresi quanti vogliono impressionare e darsi un'identità più forte, guidati dal desiderio di essere considerati, di mettersi in mostra e distinguersi, nonché di attualizzare una fino ad allora inespressa conflittualità con la famiglia;
- i "criminali sadici", ai quali il satanismo serve come motivazione giustificativa della commissione di reati;
- i "soggetti depressi e candidati al suicidio", con rischio auto-lesivo, più latente che pressante e peraltro inteso come segno di debolezza; ad essi il satanismo offrirebbe la possibilità di articolare sentimenti negativi e, secondo Moriarty, questa categoria sarebbe particolarmente numerosa.

Nel 1995 Türk, evidenziava alcuni comportamenti dei giovani che sarebbero indicativi di una loro tendenza a siffatte aggregazioni: leggere libri incentrati sul satanismo, e/o

fumetti con contenuto occulto, e/o storie horror o fantasy; possedere oggetti o simboli (teschi, candele figuranti persone, coltelli rituali ecc.); vestire rigorosamente o prevalentemente di nero; portare gioielli con simbologia satanica (pentagrammi, croci rovesciate, ecc.); usare espressioni singolari, come messaggi scritti al contrario (la parola va letta al contrario); trascorrere specifiche notti del calendario in luoghi particolari; ascoltare musica rock-satanica; avere esperienze di violenza sessuale, specie nelle femmine; presentare ingiustificate ferite da taglio, per lo più a livello delle braccia. Nella quotidianità di questi soggetti si può spesso solo notare l'atteggiamento di chiusura completa o polemica nei confronti specialmente della famiglia o della religione, il consumo smodato di alcool o droghe, una eventuale repentina diminuzione del profitto scolastico e la frequente assenza da casa per attività notturne di cui non danno spiegazione. Naturalmente nessuno di questi segni è sufficiente e necessariamente sintomatica di adesione al satanismo, ma la loro presenza dovrebbe indurre ad osservare e indagare (Müller, 2003).

Clark (1994) descriveva diverse modalità di approccio, specificando come non vi sia necessariamente sempre una progressione da uno stadio all'altro:

- uso "sperimentale": il giovane incontra il satanismo attraverso gli amici; è un satanismo "dilettantistico", per occupare il tempo libero e solitamente non comporta un coinvolgimento profondo e non determina un percorso verso gli stadi ulteriori;
- uso "socio-ricreativo", in cui l'attrazione verso il magico-occulto si fa più profonda; ci si informa studiando rituali e cerimonie, cercando opportunità per praticare l'"arte"; nel lungo termine, se i riti sono praticati in modo continuativo, ci si può avviare verso implicazioni maggiori;
- uso "situazionale", in cui il giovane, approfondendo ulteriormente le conoscenze, usa le pratiche sataniste per far fronte a situazioni di vita spiacevoli o deludenti, per risolvere specifici conflitti; è una condizione più rischiosa per la quale può essere evitato un organizzarsi stabile nella rete solo se viene fornito un supporto efficace per sottrarsi al reclutamento (Birkhoff & Torri, 2008);
- uso "intensificato", in cui l'adolescente è molto coinvolto, essendo stato sottoposto ad un rituale di iniziazione; così si inizia a cadere in comportamenti delinquenziali e a fare uso intenso di droghe, sicché un ritiro diventa molto difficile (Birkhoff, 2005);
- uso "compulsivo", in cui, dato l'aumento di attività aggressive, l'isolamento dell'adepto si accentua, con grave compromissione dello sviluppo sociale e un integrazione che si cronicizza;
- "dipendenza cronica", in cui il satanismo costituisce ormai uno stile di vita e diventa quasi impossibile lasciare il culto senza trattamento. A tale livello di coinvolgimento, si sospetta a volte, possa esservi anche la pratica di sacrifici umani (Wertheim, 1989; Young, Sachs, Braun, & Watkins, 1991) o il suicidio, quale dimostrazione della fedeltà a Satana (Tennant-Clark, Fritz, & Beauvais, 1998; Harder, 2002).

La maggioranza dei gruppi di satanismo "acido" corrisponde, comunque sia, ad uno schema che tende a ripetersi:

dei giovani (in genere in numero di dieci-quin dici, secondo la letteratura) fra i quattordici e i venticinque anni, talora guidati da un adulto, frequentando certi locali pubblici o luoghi privati (generalmente edifici industriali o agricoli dismessi), si associano inizialmente per consumare droga, per passare a leggere testi incentrati sul Satanismo, ascoltare particolare musica rock e riprodurre, spesso in maniera rudimentale, rituali satanici improvvisati e cerimonie “patchwork”, mutuati da fumetti, particolari siti Internet, film, o ispirati a certa musica. Così si può assistere alla messa in atto di sacrifici di animali, pratiche sessuali disinvolte, dileggio e/o danneggiamento di simboli sacri, profanazione di chiese e (più spesso) di cimiteri, arrivando peraltro anche alla violenza sessuale, all’abuso di soggetti deboli, fino a giungere a commettere omicidi, tutte azioni compiute in “nome di Satana” (Moriarty, 1991). Succede, invero a volte, che i satanisti “acidi”, per lo più sotto l’effetto di sostanze allucinogene, siano convinti di invocare e incontrare il demonio e il “cocktail” fatto di droga, alcol e “satanismo” può produrre comportamenti effettivamente violenti (Santovecchio, 2011).

In queste aggregazioni sembra, infatti, facile perdere il senso del limite fra metafora e realtà e spesso, se inoltre si aggiunge l’effetto di droghe eventualmente assunte (King, 1988), si può arrivare ad atti di violenza anche estremi, tant’è che quasi tutti i crimini gravi, fino all’omicidio, messi in relazione al satanismo, vengono ricollegati ai gruppi giovanili (Truzzi, 1974; Introvigne, 1997). A tal proposito, è interessante quanto scrive Susanna Trippa nei *Racconti di CasaLuet*, dove si legge come “*Negli anni ottanta si erano verificati alcuni casi di omicidio commessi da adolescenti coinvolti nel satanismo acido... per lo più gruppuscoli che coinvolgevano 10 ragazzi al massimo, che dopo aver visto qualche film o letto pezzi di The Satanic Bible di La Vey, in vendita persino nei supermercati e supportati da un bel po’ di droga, si davano a riti satanici da autodidatti... il sacrificio di un animale, simboli tracciati su una tomba, coinvolgimento di amiche, consenzienti o no, per emozioni forti nei cimiteri... ma in alcuni casi, anche se pochi, non ci si era limitati a sacrificare il gatto, ma il compagno o il vagabondo che si era incontrato sulla strada... si mescolavano al satanismo affari di droga... sacche di subcultura satanica e delinquenza comune... vasi comunicanti che facilitavano il dilagare del crimine...*” (Trippa, 2007).

Date queste premesse, ecco le due tragiche vicende.

4. La suora di Chiavenna

Nel 2000, a Chiavenna, una cittadina della provincia di Sondrio, tre giovani ragazze (tutte minori di 18 anni) uccisero brutalmente una suora, Maria Laura Mainetti.

4.1. La vicenda

Il 7 giugno 2000 venne rinvenuto il cadavere di una donna uccisa con numerose coltellate nel parco delle Marmitte giganti, alla periferia di Chiavenna. La vittima veniva identificata in suor Maria Laura Mainetti, di 61 anni, Madre Superiora di un istituto religioso con annessa scuola materna e convitto, molto attivo nel sociale per ospitalità ed assistenza a tossicodipendenti, giovani donne in difficoltà e prostitute.

Il 28 giugno furono arrestate tre ragazze minorenni: V. e M. (entrambe diciassette anni), e A. (sedici anni), che subito confessarono. Così, con dovizia di particolari, esse ricostruirono le fasi del loro terribile delitto: per attirare la suora in trappola, una delle ragazze l’aveva contattata telefonicamente, asserendo di essere stata violentata, di essere rimasta incinta e di essere intenzionata ad abortire. Suor Maria Laura cercò di convincerla a tenere il bambino, assicurandole ospitalità nel convento e fissandole un appuntamento per discutere con lei i particolari. La giovane però non si presentò all’incontro, richiamando invece la suora il 6 giugno (giorno dell’omicidio) per concordare di trovarsi quella sera stessa. Raggiunta la suora, le ragazze la convinsero a seguirle in un viottolo buio, dove la colpirono alla nuca con un grosso masso per poi ucciderla con diciannove coltellate.

I primi riscontri delle indagini sembravano indirizzare verso una pista “satanista”: alcune frasi pronunciate dalle ragazze nel corso degli interrogatori, i quaderni e i diari con simboli satanici di una di loro, con le immagini del cantante rock, Marilyn Manson, la comunanza con un certo tipo di linguaggio e l’abuso di sostanze, in particolare di alcol, anche al momento del fatto-reato.

A., V. e M., peraltro, raccontarono che già nei mesi precedenti avevano stabilito tra loro un “giuramento di sangue” che pensavano le avesse legate in modo indissolubile a Satana.

Così in un primo momento si ipotizzò che la suora fosse stata assassinata seguendo un “rituale satanico” e l’ipotesi fu peraltro condivisa da padre Gabriele Amorth, esorcista ufficiale della Curia romana, che propose una chiave di lettura per certi versi “letterale” dell’omicidio Mainetti: secondo il prelado le tre ragazze avrebbero agito sotto l’influenza del Demonio e si citava al riguardo, per avvalorare la tesi, anche l’omicidio di Nadia Rocca avvenuto due anni prima a Castelluccio dei Sauri, nel Foggiano, per mano di due sue amiche, altro esempio di inusitata ed, apparentemente, gratuita, violenza commessa da giovani su altri giovani e che merita di essere brevemente richiamata.

Qui due ragazze uccisero una amica strangolandola. Al termine del loro efferato omicidio le due omicide inscenarono un finto suicidio della amica per impiccamento ed inizialmente si credette a quella versione. A quanto pare solo per puro caso la realtà venne a galla e le indagini portarono, infine, alla condanna per le due giovani responsabili dell’omicidio.

Anche in quel caso da parte della difesa delle due omicide fu approntata una consulenza che propose una condizione psicopatologica di “follia a due” per le responsabili del delitto, invocando pertanto un vizio di mente. La perizia del Giudice concluse invece per una piena imputabilità delle autrici del delitto sicché le due amiche furono ritenute responsabili dell’omicidio e condannate a pene detentive.

La vicenda ebbe degli strascichi, continuando a suscitare interrogativi sulle reali motivazioni al reato nelle due donne. Tra le varie ipotesi che circolarono quale motivazione di un delitto che sembrava ancora incomprensibile vi fu chi – negli ambienti giornalistici, per lo più, ma non solo – propose la pista satanista, peraltro, rimasta senza alcun riscontro.

Per tornare ora alla vicenda di Chiavenna, tuttavia, più le ragazze si addentravano nei loro racconti, più appariva evidente la superficialità con cui praticavano i loro “riti”, il loro

scarso spessore culturale, nonché la marginalità delle loro comuni relazioni sociali e l'estraneità rispetto a gruppi veramente organizzati. All'interrogatorio le giovani si presentarono fredde, distaccate, mentre confessavano tutti i particolari dell'omicidio. Dichiaravano un movente insignificante, spiegando che si era trattato di una sorta di gioco per rompere la normale quotidianità: "È stato solo un gioco fra noi. Volevamo uccidere uno della chiesa, pensavamo all'arciprete, ma era troppo grosso, se reagiva sarebbero stati guai. Allora abbiamo pensato alla suora, che era anziana e ci sarebbe sicuramente cascata".

La minore età delle responsabili, l'efferatezza dell'omicidio, l'apparente incomprendibilità e gratuità delle motivazioni, suggerirono quindi agli inquirenti la necessità di sottoporre ad accertamenti psichiatrico-forensi le tre giovani. Le perizie e le consulenze effettuate portarono a differenti conclusioni, fra cui la diagnosi in due di esse, di un disturbo di personalità borderline, con rivelanti aspetti narcisistici l'una, aspetti narcisistici e depressivi l'altra, mentre nella terza veniva rilevato un disturbo dipendente di personalità, fatto questo che ebbe delle ripercussioni nelle varie sedi giudiziarie e nei diversi gradi di giudizio (Zappalà, 2004).

Come minorenni e con il riconoscimento di una semi-infermità mentale in capo a tutte e tre, vennero quindi comminate pene relativamente lievi, peraltro nemmeno scontate per intero.

Infatti, V. lasciò il carcere nel 2004, appena scontata metà della pena, per essere affidata a una comunità. Fu seguita, nel 2006, dalla sua amica M. Nel dicembre 2007 il Tribunale di sorveglianza si pronunciava su A. concedendole la semi-libertà. La pena è stata ridotta da indulto e buona condotta.

5. Le "Bestie di Satana"

Qualche anno dopo, la cronaca si occupò della vicenda di alcuni giovani che, definendosi "Bestie di Satana", avevano commesso diversi omicidi. Quei fatti, come peraltro già avvenuti per gli omicidi sia del Foggiano che di Chiavenna, avevano suscitato incredulità e, soprattutto per le caratteristiche efferate, anche un vero allarme sociale o "panico morale", per usare la formula del sociologo e criminologo americano Philip Jenkins (1996). Quel che appariva della storia sembrava ricondurre la dinamica dei delitti dentro una cornice di satanismo, anche in ragione di come i giovani si mostravano e di quanto dicevano di sé ("Bestie di Satana").

Il nostro lavoro peritale di allora su due membri del gruppo e le riflessioni che proponiamo qui indirizzano invece diversamente la lettura di quelle azioni e in questa sede presentiamo gli argomenti che hanno permesso di spiegare come quell'aggregazione di giovani violenti ed omicidi non poteva essere riconosciuta come setta satanica. Sta di fatto che in sede di sentenza di condanna, è venuto meno il riconoscimento di un gruppo associato di stampo satanistico. Dobbiamo qui tuttavia dire che ancora oggi vi è chi parla della vicenda come di una totale montatura, promossa specialmente dai media che avrebbero presentato una realtà processuale romanzata e falsata, arrivando a concludere che nessuno dei ragazzi vi sarebbe davvero stato coinvolto, perlomeno non nei termini in cui la storia è stata presentata. I giovani si sarebbero autoaccusati di fatti mai commessi, mentre i veri colpevoli, persone insospettabili, sarebbero tutt'ora liberi.

Il gruppo

Le "Bestie di Satana"⁶ si uniscono nel 1997 a partire da un gruppo di una decina di giovani, di cui due minorenni, ancora studenti o già inseriti nel mondo del lavoro. Essi provenivano da famiglie all'apparenza senza evidenti problemi, mentre poi emerse come alcune di loro nascondevano storie difficili: abbandoni familiari, separazioni, gravi lutti o malattie. Tutti residenti nell'hinterland milanese o nella provincia di Varese, da quell'anno e per un certo periodo quei giovani si frequentarono assiduamente.

Uno di essi, in un libro scritto in carcere con la collaborazione di un giornalista (Zurlo, 2011), descrive le "Bestie di Satana" come un'aggregazione di giovani uniti dalla passione per la musica *Heavy metal* e per l'occultismo, dediti al consumo abituale di alcol e droghe (LSD, mescalina, anfetamine, cocaina, hashish, eroina) ed all'uso della violenza fisica auto ed etero-inflitta (morsi, tagli, bruciature di sigarette) e psicologica (pressioni e minacce), in occasione sia dei cosiddetti riti di iniziazione, sia come punizione da infliggere a chi si fosse dimostrato debole o responsabile di un "torto" verso qualche "leader" del gruppo, ovvero volesse semplicemente allontanarsi, applicando così lo slogan "*chi sbaglia paga, chi tradisce muore*".

Diverse sono le descrizioni raccolte dagli inquirenti circa i riti di iniziazione – anche denominati di "umiliazione" – durante i quali i nuovi adepti dovevano superare una serie di pratiche violente (procurarsi tagli e bere il proprio sangue) ed umilianti (bere quantità elevate di birra o di vino senza dare segni di cedimento, insultare persone sconosciute e bestemmiare per strada), che avrebbero avuto come unico scopo quello di "sottomettere" le reclute ai più anziani e definire rigide gerarchie all'interno del gruppo. Parte di quelle "ritualità" potevano confinarsi ai limiti di una certa grottesca comicità, ma alcuni membri ne parlavano con estremo turbamento emotivo, a dimostrazione che nel gruppo agiva anche la paura, con aggiunta di droghe, i cui effetti, probabilmente, erano alla base di molte delle "esperienze" riferite. Non mancava la descrizione di stati di trance di uno dei giovani che sembrava entrare in contatto con il demone protettore del gruppo, nominato *Noc-tumonium*, "il dio del freddo"; gli "incontri" sarebbero stati mediati dall'intervento di uno "spirito guida" indicato nell'anima di Allan Kardec. Sta di fatto che questo gruppo di giovani con i loro "riti fai da te" e con i loro soprannomi fantasiosi, ma sempre dal sapore inquietante ("Daemon", "Ferocity", "Troia", "Isidon": il "dottore delle droghe", "Onussen", "Evol", "Chaos", "Kill", "Wedra" o "Lioz"), sono stati capaci di mettere in atto efferati delitti ai danni, non di persone estranee, bensì dei propri stessi compagni.

I delitti iniziarono alla fine dello stesso anno in cui il

6 Il nome sarebbe nato durante un incontro notturno del gruppo all'interno di una villa abbandonata, leggendo alcuni versi dell'Apocalisse, capitolo 13: "...alla bestia fu data una bocca ... per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano il cielo". Per dare maggiore "lustro" al nome avrebbero deciso di scegliere però la dicitura inglese: "The Beasts of Satan". (Zurlo, 2011, p. 6)

gruppo si era formato, nel 1997, con due tentati omicidi ai danni di F.T. (sedici anni) e C.M. (diciannove anni), che ne erano entrambi membri e che poi furono effettivamente uccisi nel gennaio 1998. Questi omicidi restarono sconosciuti per alcuni anni e la orribile vicenda si chiarì soltanto nel gennaio 2004 quando fu uccisa M.P., una ragazza che all'epoca della nascita del gruppo ne frequentava i membri in quanto fidanzata di A.V., ma se ne era ormai da tempo allontanata. Da quell'omicidio presero avvio le indagini allargate ai membri del "gruppo" e si giunse al ritrovamento dei resti delle prime due vittime, sepolti in un bosco.

Come si vede, per oltre sei anni, i giovani assassini restarono vincolati ad un solido silenzio, continuando una vita che non destava sospetti, anche se in un clima di omertà e di reciproco timore. Palesati i tre omicidi ed allargata l'indagine a tutti i protagonisti sulla scena, si avanzò il sospetto che anche alcuni suicidi di membri del gruppo, intervenuti in quel periodo, potessero essere spiegati dentro quelle perverse dinamiche.

5.1. La vicenda

La mattina del 24 gennaio 2004, i Carabinieri di una piccola cittadina della provincia di Varese, vengono chiamati per soccorrere A.V., ventottenne disoccupato e la sua ragazza E.B. diciottenne, entrambi in evidente stato psichico alterato da alcol e sostanze stupefacenti. Occorre notare che nel rispondere alle generiche domande degli uomini dell'arma, i due giovani, dopo alcune incertezze e contraddizioni, confessarono apertamente il loro delitto. La sera prima, all'interno di un piccolo chalet di proprietà della famiglia di E.B. sita in un bosco della zona, nel corso di una accesa discussione, avevano ucciso l'amica M.P., impiegata, invitata ad un incontro con il pretesto di volerle restituire una videocassetta: A.V. aveva esploso un colpo di fucile al volto di M.P., mentre E.B. aveva cancellato le tracce di sangue e partecipato alla sommara sepoltura della vittima.

In realtà l'omicidio era stato deciso e programmato alcuni mesi prima d'intesa con gli altri. L'uccisione era stata voluta per evitare che la ragazza potesse costituire un pericolo, svelando l'esistenza e le attività del gruppo. Come già accennato, ella aveva frequentato il gruppo, senza partecipare alle azioni delittuose, ma forse era venuta a conoscenza di alcuni dettagli a causa di eventuali accenni fatte dall'allora fidanzato A.V. Il suo cadavere fu trovato nel giardino dello chalet di E.B. e l'autopsia stabilì che era stata sepolta ancora viva, con il viso devastato da un colpo di fucile ed il cranio fracassato da una serie di colpi di vanga. Si seppe in seguito che a quell'omicidio aveva partecipato anche N.S., anch'egli membro del gruppo, che era stato chiamato in aiuto per portare a compimento il delitto: aveva egli inferito sulla vittima agonizzante con una vanga per poi nascondere il corpo in una buca poco profonda, frettolosamente scavata.

La notizia del delitto con i nomi dei giovani assassini occupò diverse pagine delle cronache giornalistiche. Fu allora che il padre del giovane F.T.⁷, si rivolse agli inquirenti raccontando che dalla notte del 17 gennaio 1998, non aveva

più notizie di suo figlio, all'epoca sedicenne, quella sera uscito per incontrare un gruppo di amici, tra cui appunto A.V., uno degli assassini. Disse anche che insieme al figlio vi era un'altra giovane amica, C.M., anch'essa da allora scomparsa. L'uomo raccontò di non aver mai interrotto le ricerche di suo figlio. Aveva chiesto notizie agli amici che peraltro si erano dimostrati collaboranti e gli avevano detto che il ragazzo era stato visto una volta a Genova e un'altra in una città tedesca. Conoscendo così quei giovani e i luoghi dei loro incontri e in particolare un locale di Milano, l'uomo scoprì che il figlio e i suoi amici avevano condiviso la passione per la musica *Heavy metal*, un certo modo di abbigliamento, rigorosamente nero, tatuaggi con simbologia satanica e soprattutto l'abuso di bevande alcoliche e di sostanze stupefacenti.

A quel punto gli inquirenti misero l'omicidio di M.P. in relazione con la sparizione dei due giovani nel 1998 e quindi con la collaborazione di A.V., furono ritrovati i corpi dei due giovani in una profonda buca nei boschi vicini all'aeroporto di Milano Malpensa. Erano stati uccisi il 17 gennaio 1998 a colpi di martello e di coltello su tutto il corpo (C.M. secondo le disposizioni del "leader", P.L., doveva morire "*perché il demone in lei aveva visto la Madonna*" mentre F.T., "*perché probabilmente non sarebbe stato in grado di mantenere il silenzio sull'omicidio di C.M.*").

Si giunse alla ricostruzione del duplice omicidio confrontando i racconti degli indagati con le risultanze delle indagini medico legali eseguite sui resti scheletrici. Si venne così a conoscenza sia di due precedenti tentativi di uccidere C.M. e F.T., nei mesi di novembre e dicembre 1997, sia dell'accurata preparazione degli omicidi del 17 gennaio 1998: lo scavo della fossa avvenuta alcuni giorni prima, l'assegnazione dei rispettivi compiti per l'esecuzione a diversi membri del gruppo, le versioni da fornire in caso qualcuno avesse chiesto notizie dei due giovani scomparsi, come quelle date al padre di F.T.

Le indagini portarono inoltre a riaprire altri casi già chiusi e rubricati come suicidio, ipotizzando che ci fosse stata induzione da parte dei membri del gruppo per eliminare chi sembrava incapace di tenere il silenzio sugli omicidi del gennaio 1998 o chi aveva manifestato l'intenzione di allontanarsi dal gruppo (S.L., ventenne, che nel maggio 1998 finì con la bicicletta sotto le ruote di un autotreno; A.Bo., ventenne, che morì il 21 settembre 1998 schiantandosi con la propria autovettura contro un muro; A.Ba., ventunenne, che fu trovato impiccato il 6 maggio 2000 nel cortile della sua scuola; A.L., ventotto anni, fu trovato arso all'interno di un capanno nel novembre 2003; L.C., diciannove anni, che si impiccò nell'aprile 2004; A.S., vent'anni, trovato arso il 23 maggio 2004 ed altri ancora). Anche in quelle condotte suicidarie avrebbero avuto un ruolo fondamentale gli effetti delle sostanze stupefacenti e alcoliche, fatte assumere forse con forza dai "leader" del gruppo alle loro vittime. Tuttavia, solo per il suicidio di A.Bo. si riuscì a dimostrare che il giovane, assumendo LSD e bevande alcoliche, fu "convinto a scegliere" quella morte, piuttosto che attendere di essere ucciso da loro perché aveva "tradito". A lui la sera del 17 gennaio 1998 era stato assegnato il compito di fare da "palo", ma all'ultimo momento, da quanto riferito, non si era presentato all'incontro per non essere più complice dei delitti.

7 Uno dei due giovani uccisi dal gruppo nel 1998.

Così alla fine delle indagini il magistrato inquirente formulò 14 capi di imputazione tra cui tentati omicidi, omicidio plurimo aggravato, induzione al suicidio, associazione per delinquere, occultamento di cadavere etc., di cui a vario titolo si sarebbero resi responsabili otto dei membri fondatori il gruppo e con essi anche E.B., entrata a farvi parte poco prima dell'ultimo omicidio.

Tutti i membri del gruppo erano stati arrestati. L'effe-
ratezza e l'apparente incomprendibilità degli omicidi sembrò
motivo sufficiente perché si chiedesse di accertare lo stato
mentale di ciascuno dei responsabili, anche in relazione al-
l'uso di sostanze stupefacenti (Carabellese F., Candelli C.,
Martinelli D., La Tegola D., Catanesi R., 2013). Tutti – o
quasi – i legali degli imputati, infatti, al fine di ridurne od
escluderne la responsabilità penale, chiesero che fosse valu-
tata la capacità psichica dei loro assistiti. Erano state depo-
sitate delle consulenze di parte nelle quali, per alcuni di quei
giovani, si evidenziavano elementi di interesse psicopatolo-
gico (qui ricordiamo a titolo esemplificativo qualcuna di
quelle formulazioni: una incapacità di distinguere tra realtà
ed immaginazione al di fuori di situazioni strutturate, pre-
gressi segni di squilibrio, disturbi borderline o dipendente
di personalità, tendenza alla depressione, impulsività, ten-
denze auto lesive). I giudici ritennero però di procedere con
un accertamento psichiatrico-forense unicamente in due
soli casi: nei confronti di Ma.M., all'epoca degli omicidi dal
1998 minorenne (ritenuto tuttavia dal perito nominato dal
Tribunale dei Minori capace di intendere e di volere al mo-
mento dei fatti-reato) e nei confronti di P.G., peraltro non
direttamente coinvolto nell'omicidio del 1998, ma a cono-
scenza del progetto, avendo, qualche giorno prima, parteci-
pato alla scavo della fossa. Quel giovane presentava una
storia documentata di ricoveri psichiatrici, insorta però ad
un anno di distanza dal duplice omicidio del 1998, con dia-
gnosi di “*psicosi indotta da abuso di sostanze; disturbo di perso-
nalità NAS*”. L'accertamento peritale, nonostante fosse
riconosciuto l'uso abituale di sostanze stupefacenti (canna-
bis, cocaina) e la presenza di una personalità sostanzialmente
fragile, con tratti di dipendenza, non ammise un vizio di
mente e P.G. fu riconosciuto penalmente responsabile delle
sue condotte. Anche tutti gli altri otto imputati furono giu-
dicati responsabili (pur richiamando nelle sentenze le pro-
blematiche psicopatologiche di volta in volta messe in
evidenza dai diversi consulenti, i giudici non le ritennero
di gravità tale da incidere sulla capacità di intendere e di
volere) e condannati a pene molto severe, pur riconoscendo
ai diversi membri del gruppo differenti livelli di responsa-
bilità nei fatti delittuosi. L'indagine peritale, che nei quesiti
posti da Giudice fu espressamente ampliata anche alle di-
namiche all'interno del gruppo, misero in evidenza l'uso
reiterato di sostanze stupefacenti (eroina, cocaina, marijuana
e LSD) da parte dei membri delle “Bestie di Satana”. Così
dalle dichiarazioni fatte dai diversi componenti il gruppo,
da un lato risulta che il “leader” proibiva il ricorso alle dro-
ghe, tollerando al massimo l'assunzione di hashish o mari-
juana, dall'altro emerge il frequente ricorso sia all'alcol sia
alle sostanze in occasione degli incontri del sabato sera, a
maggiore ragione allorché venivano celebrati i “rituali”
(specie LSD). Per quanto riguarda invece l'eventuale in-
fluenza della droga al momento del duplice omicidio del
1998, su espresso ordine del “leader”, nessuno avrebbe fatto

uso di sostanze, “*eravamo tutti lucidi*”, riferendo invece alcuni
della somministrazione di sostanze alle ignare vittime.

Altro discorso vale invece per l'omicidio di M.P. del
2004, dove sia A.V. (unico componente del gruppo con una
storia di tossicodipendenza), sia E.B. avevano assunto un
cocktail fatto di eroina e cocaina.

La puntuale ricostruzione delle storie di vita dei diversi
autori di reato riportate nelle sentenze, fanno emergere
come i giudici non considerarono nessuno di essi versasse
in una condizione di tossicodipendenza tale da potere in-
fluire sull'imputabilità.

6. Discussione

I protagonisti delle tragiche storie appena narrate, sia le ra-
gazze di Chiavenna sia le “Bestie” di Busto Arsizio, si erano
autodefiniti seguaci di Satana. Non vi è dubbio che le loro
azioni criminali, così efferate ed apparentemente prive di
motivazioni, suscitavano sconcerto ed allarme, ed alcuni si
interrogarono anche sull'esistenza di un probabile “terzo li-
vello”, alla pari di altre vicende altrettanto efferate e triste-
mente famose, quali quelle del cosiddetto “mostro di
Firenze” ed il già richiamato omicidio di Castelluccio dei
Sauri⁸. Le indagini e tutti i dati acquisiti dimostrarono, però,
che il fenomeno storico-culturale del satanismo, come pure
dello spiritismo o di altre credenze esoteriche, coincideva
poco o affatto con l'ambito di marginalità culturale sia delle
“Bestie di Satana” sia delle minorenni di Chiavenna.

Peraltro, possiamo riconoscere nei due gruppi di sedi-
centi satanisti sia concordanze, sia differenze per quanto ri-
guarda la modalità di “adesione” e le conoscenze del
“satanismo”.

Così la “setta” delle ragazze di Chiavenna, sembra essersi
costituita in un periodo di poco antecedente al grave fatto-
reato, attraverso un patto di sangue che, invece di siglare una
amicizia indissolubile, le avrebbe legate per sempre a Satana.
Sembra si siano spesso riunite per progettare qualche azione
“rituale” che coinvolgesse la Chiesa o i suoi sacerdoti, sce-
gliendo invece poi, a detta loro per motivi di più facile e
sicuro successo, una suora già anziana e incapace di resistere.
Del vero satanismo avevano certamente poca conoscenza:
qualche lettura saltuaria, qualche simbolo nei diari o in ca-
mera, l'ascolto di un tipo particolare di musica e celebra-
zioni di “rituali” inventati e “conditi” dall'uso eccessivo di
alcol. La loro “adesione” al satanismo potrebbe forse, rien-
trare nel cosiddetto uso “sperimentale” o “socio-ricreativo”
(Clark, 1994), mentre per le loro storie di vita, fatte di so-
litudine, rabbia e noia, potrebbero essere classificate tra i co-
siddetti “outsider”, che con gesti estremi vogliono creare
sdegno e attirare attenzione (Moriarty, 1992).

Più articolato e duraturo sembra invece essere lo scena-
rio delle “Bestie di Satana”, in cui si ritrovano alcuni indi-
catori del satanismo giovanile (Türk, 1995), quali i

8 A lungo si è ipotizzato appunto una peraltro mai dimostrata
partecipazione ai delitti di personaggi insospettabili con inter-
essi di tipo magico-religioso. Medesime “trame” sataniste fu-
rono invocate per la morte della giovane di Castelluccio, senza,
comunque, alcun riscontro.

cosiddetti riti di iniziazione, una più approfondita conoscenza di letture dell'occulto, il possesso di simboli, oggetti ed ornamenti "satanici", l'abbigliamento rigorosamente nero, i tatuaggi, le riunioni e celebrazioni "rituali" in luoghi appartati ed in precise date del calendario, le lesioni da taglio sulla braccia, l'uso smodato di sostanze stupefacenti, l'approvazione della violenza psicologica, fisica e sessuale, l'uso di soprannomi particolari (es. "Onussen", parola "nessuno" letta al contrario, "Evol", da "love" letto al contrario), ecc. L'adesione così prolungata e continuata potrebbe quindi essere qualificata come "intensiva" o "compulsiva", se non addirittura come vera e propria "dipendenza cronica", dato che si sono avuti sia omicidi, sia suicidi (Clark, 1994). Basandoci poi unicamente sulle descrizioni fornite dagli stessi membri, tra loro vi è chi potrebbe rientrare tra i "narcisisti pseudo intellettuali", chi tra gli "outsider", chi tra i "criminali e sadici" e chi tra i "depressi e candidati al suicidio", quattro categorie descritte in letteratura (Moriarty, 1992).

Ciò che tuttavia colpisce di più nelle vicende narrate, da un punto di vista criminologico, è lo stile di vita che, in entrambi i gruppi sedicenti satanisti presi in considerazione, ciascun membro ha continuato ad avere per tutta la vita stessa del gruppo cui apparteneva.

Una apparente normalità sembra infatti aver contrassegnato – più o meno a lungo nel gruppo di Chiavenna rispetto a quello delle Bestie di Satana – la vita di ciascuno dei membri del gruppo. Viceversa, era all'interno del gruppo – in specie in quello lombardo – che si consumavano i comportamenti antisociali e violenti di cui si rendevano protagonisti nel mentre tenevano in vita la "setta" satanista. I giovani coinvolti lavoravano tutti o erano studenti, con una vita apparentemente normale anche se, alcuni di essi, erano inseriti in famiglie segnate da diverse problematiche. Per anni erano riusciti a tenere celate le loro abitudini, i loro incontri, i loro riti, così come i loro gravi crimini. In questo senso sembra significativa la discordanza tra il loro agire delittuoso e le personalità quali apparivano ai conoscenti: così vi era chi nella quotidianità o non si faceva particolarmente notare o appariva addirittura sempre gentile, ingenuo, altruista, timido, educato, mentre poi dagli stessi compagni del suo gruppo era descritto come "drogato", vandalo, autolesionista, prepotente, arrogante, bugiardo, sadico, pieno di rabbia, rancore e capace di gesti feroci, per usare le espressioni da loro stessi rese negli interrogatori. Per anni avevano vissuto asserviti ad una logica fatta di sopraffazioni, violenze psicologiche e fisiche, dipendenza dal "leader" e dai suoi più stretti fiduciari, terrore, silenzio ed omertà, sesso ed abuso di sostanze. Il gruppo riusciva a funzionare a scuola, sul lavoro ed in famiglia di una vita propria, parallelamente all'agire criminale dentro il gruppo, con una partizione gerarchica di ruoli diversificati, secondo le caratteristiche personalologiche dell'uno e dell'altro dei membri.

Medesime considerazioni possono farsi per le tre ragazze che programmarono l'omicidio di suor Maria Laura, la cui unica motivazione sembrava quella di mettersi "in luce" con un gesto clamoroso. Anche in queste giovani si sono potute riscontrare alcune problematiche psicologiche, una condizione di immaturità, storie di disagio familiare, contrassegnato da conflitti tra i genitori e carenza o assenza di spazio per esprimere e condividere le emozioni, nonché episodi di abuso di alcol (Zappalà, 2004).

Le vite di questi giovani, sia delle "Bestie di Satana", sia delle giovani di Chiavenna, erano, comunque sia, segnate dal fascino per tematiche "estreme" (morte, sesso), dalla passione per musiche ossessive e dall'uso di sostanze stupefacenti ed alcol.

In definitiva, nonostante questa relativa concordanza con quanto si legge circa il satanismo giovanile o acido, le tragiche vicende di cui ci siamo occupati sembrano trovare un'agevole chiave di lettura in un modello che gli studiosi di fenomeni magici e del satanismo contemporaneo hanno sviluppato ormai da anni: fondamentalmente come espressione di disagio, che non richiede perciò di essere analizzato con le categorie della sociologia e della psicologia dei movimenti religiosi e magici, anche se considerati in ristretti ambiti accumulati da esperienze estreme, ma con quelle del disagio giovanile (Introvigne, 1997).

Infatti, gli aderenti a questo tipo di satanismo sarebbero giovani che, sperimentando conflitti, isolamento e disinteresse da parte di famiglia, amici e comunità, vi troverebbero un "antidoto" immediato alla solitudine, una soluzione all'isolamento ed alla trascuratezza, provando così un senso di appartenenza e padronanza che rafforzerebbe la bassa autostima, senza dimenticare come certe frustrazioni provocano sentimenti di rabbia e ostilità.

Il satanismo, predicando la vendetta, stimola e rinforza eventuali agiti violenti.

Fornirebbe, dunque, una parvenza di struttura, ordine, limiti, controllo, una rapida soluzione a tutti i problemi ed un senso di potenza raggiunto attraverso rituali, ovvero la dimensioni di irriverente e violenta ribellione contro i valori imposti dalla società e dalla famiglia. Oltre a soddisfare la curiosità verso il magico ed il soprannaturale, l'adesione al satanismo permetterebbe quindi una "fuga" dalle regole del conformismo (Clark, 1994; Emerson & Syron, 1995). Ed infatti la psicologa statunitense Joyce Mercer (1991), con uno studio informato ed equilibrato sul tema del satanismo giovanile, lo interpreta come una "maschera" del disagio e della devianza.

Dietro la "maschera" del loro satanismo sembrano, dunque, nascondersi gruppi di giovani di certo non contrassegnati da franca patologia mentale, bensì da diverse forme di disagio, rifiuto delle regole, volontà di emergere, di sentirsi importanti e invincibili, segnati dall'"onnipotenza" fornita loro dell'uso delle sostanze e da Satana, per il quale – come nelle vicende da noi ricordate – si giunge anche a compiere violenze.

In questo senso vi è chi parlava di "*poveri diavoli devoti a Satana*"⁹.

D'altronde, come scriveva Massimo Introvigne già nel 1994, per alcuni giovani "[...] in un mondo dove il sesso e il turpiloquio non creano più veramente scandalo [...] forse soltanto Satana rimane veramente provocatorio".

Possiamo quindi dire che il fenomeno storico-culturale del satanismo come pure dello spiritismo o di altre credenze esoteriche non coincide con l'ambito criminale agito da questi gruppi che hanno piuttosto cercato, con una certa grossolanità, di trovare etichette di riferimento per azioni

9 Introvigne M., *Quelle bande di poveri diavoli devoti a satana*, Il Giornale, 6 giugno 2004.

violente, consumate all'interno del gruppo, vera cassa di compensazione per ciascuno dei membri. I gruppi in realtà hanno finito per aggregare delle personalità deboli, immature, socialmente svantaggiate, che a loro volta hanno costruito un maldestro edificio di satanismo nel quale albergare. Riuscivano a funzionare dentro la banalità di riti inventati da intelletti poveri con scritteriati richiami a vocabolari e tradizioni che evidentemente non conoscevano, con una partizione gerarchica di ruoli nella quale si evidenziava la distribuzione di caratteristiche personologiche diverse tra gli aggregati, nessuno dei quali aveva la dimensione intellettuale, ideologica, morale di chi appartiene ad una corrente di pensiero esoterico. Le loro gravi azioni delittuose usavano solo il nome del satanismo e recitavano rituali improvvisati che potrebbero apparire ingenui se non avessero avuto la tragica conclusione negli omicidi. Gli accertamenti psichiatrico-forensi hanno chiarito anche i rapporti che legavano l'uno all'altro i diversi membri delle "Bestie di Satana", come pure le dinamiche relazionali delle tre giovani che uccisero suor Maria Laura, confermando quanto evidenziato da coloro che negli ultimi anni hanno studiato il fenomeno, i quali hanno riscontrato negli aderenti al Satanismo "acido" prevalentemente problematiche personologiche-relazionali (Levin, 1979; Curran, 1989; Moriarty, 1991 e 1992; Clark, 1994; Emerson & Syron, 1995; Bernet & Chang, 1997; Müller, 2003) e solo raramente una franca patologia mentale (Bourget, Gagnon & Bradford, 1988).

Bibliografia

- Alison Newby, C., Riley, D.M. & Leal-Almeraz, T.O. (2006). Mercury use and exposure among Santeria practitioners: religious versus folk practice in Northern New Jersey. *Ethn. Health*, 11(3), 287-306.
- Barker, E. (1993). Gran Bretagna. In M. Introvigne, J.F. Mayer J.F. (eds.), *L'Europa delle nuove religioni* (pp. 57-78). Torino: Elledici.
- Barresi, F. (1999). *Tecniche psico-sociologiche di plagio e persuasione nelle sette sataniche*. Roma: EdUP.
- Bernet W. & Chang D.K. (1997). The differential diagnosis of ritual abuse allegations. *J. Forensic Sciences*, January, 42(1), 32-38.
- Birkhoff, J.M. (2005). La comunità terapeutica: un'altra scena per il trattamento di soggetti con disturbi di personalità autori di reato. *A&R: Abilitazione e Riabilitazione*, 2, 9-24.
- Birkhoff, J.M., & Torri, D. (2008). Interventi sociali per minori problematici nella Provincia di Varese. *A&R: Abilitazione e Riabilitazione*, 1, 81-92.
- Bourget, D., Gagnon, A. & Bradford J.M.W. (1988). Satanism in a psychiatric adolescent population. *Can J. Psychiatry*, 33(3), 197-202.
- Carabellese F, Candelli C, Martinelli D, La Tegola D, Catanesi R (2013) Cannabis use and violent behavior: a psychiatric patients cohort study in southern Italy. *Rivista di Psichiatria*, 48(1), 43-50.
- Cesnur. Le religioni in Italia. Progetto on-line di monitoraggio delle presenze religiose in Italia www.cesnur.org/religioni_italia/s/satanismo_02.htm
- Clark, C.M. (1992). Deviant adolescent subcultures: Assessment strategie and clinical interventions. *Adolescence*, 27(106), 283-293.
- Clark, C.M. (1994). Clinical assessment of adolescents involved in Satanism. *Adolescence*, 29(114), 461-468.
- Christiansen, I., (2000). *Satanismus – Faszination des Bösen*. Gütersloh: Quell-Verlag.
- Christiansen, J., & Zinser, H. (2001). *Okkultismus und Satanismus*. Hamburg: Behörde für Inneres, Arbeitsgruppe Scientology.
- Curran, D.K., (1989). Why troubled teens might turn to Satanism. *The America School Board Journal*, August, 12-15.
- De Luca, R. (1997). Nel nome del Maligno. In *Vivere per uccidere*. Padova: Calusca.
- Emerson, S., & Syron, Y. (1995). Adolescent satanism: Rebellion masquerading as religion. *Counseling & Values*, 39 (2), 145-159.
- Fischer, G. (2011), (in Kooperation mit Sächsischer Gesellschaft für Soziale Psychiatrie e.V.), *Satanische Kulte zwischen rituel-ler Gewalt und Jugendkultur*. www.sozialpsychiatrie-in-sachsen.de
- Gardner, G. (2004). *Witchcraft today*. New York: Citadel Press.
- Grandt G. & Grandt M. (2000). *Satanismus – Die unterschätzte Gefahr*. Düsseldorf: Patmos Verlag.
- Haack, F.W. (1993). *Europas neue Religion: Sekten, Gurus, Satanskult*. Freiburg: Herder Verlag.
- Haack, F.W. (1991). *Anmerkungen zum Satanismus*. - München: Arbeitsgemeinschaft für Religions- und Weltanschauungsfragen.
- Harder, B. (2002). *Die jungen Satanisten*. München, Pattloch.
- Hyzin, S. & Lawson, A. (1992). The occult and our youth. In G. Lawson, A. Lawson, *Adolescent substance abuse*. Gaithersburg, MD: Aspen Publishers.
- Introvigne, M. (1994). *Indagine sul satanismo. Satanisti e anti-satanisti dal Seicento ai nostri giorni*. Milano: Mondadori.
- Introvigne, M. (1997). *Il satanismo*. Torino: Elledici.
- Introvigne, M. (1998). *I protestanti*. Torino: Elledici.
- Introvigne, M. (2010). *I satanisti. Storia, riti e miti del satanismo*. Milano: SugarCo.
- Jenkins, P. (1996). *Pedophiles and priest. Anatomy of a Contemporary Crisis*. New York-Oxford: Oxford University Press.
- Julia D. (1999), *Okkultismus unter Jugendlichen*. München: GRIN Verlag GmbH.
- Kail, T.M. (2008). *Magico-religious Groups and Ritualistic Activities: A Guide for First Responders*. Taylor & Francis Group: CRC Press.
- King, P. (1988). *Sex, drugs, and rock'n'roll: Healing today's troubled youth*. Bellevue, Washington: Professional Counselor Books.
- Lecanu, A. (2004). *Geschichte des Satans*. Erfstadt: Area Verlag (Ed. orig. 1893).
- Lanternari, V. (2006). *Religione, magia e droga. Studi antropologici*. San Cesario di Lecce: Manni.
- Levine, S.V. (1979). Adolescents: Believing and belonging, *Adolescent Psychiatry*, 1, 41-53.
- Lorè, C. (2008). *Tra scienza e società*. Milano: Giuffrè.
- Lyons, A. (1988). *Satan wants you: The cult of devil worship in America*. New York: Mysterious Press.
- Mercer, J. (1991). *Behind the Mask of Adolescent Satanism*. Minneapolis: Deaconess Press.
- Ministero degli Interni. *Dossier sette, le radici del fenomeno e allarme sociale*. www.alternativamente.net
- Ministero dell'Interno. Dipartimento della Pubblica sicurezza. Direzione Centrale polizia di Prevenzione. (1998) *Sette religiose e nuovi movimenti magici in Italia*.
- Mischo, J. (1991). *Okkultismus bei Jugendlichen*. Mainz.
- Moroni, G. (2006). *Le Bestie di Satana. Voci dall'incubo*. Milano: Mursia.
- Moriarty, A.R. (1991). Adolescent satanic cult dabblers: A differential diagnosis. *J. Mental Health Counseling*: 13(3), 393-404
- Moriarty, A.R. (1992). *The psychology of Adolescent Satanism*. Westport, CT: Praeger Publishers.
- Müller, G. (2003). *Psychologische Aspekte des Phänomens "Jugendsatanismus"*, www.sekten-info-essen.de/texte/jugendsatanismus.htm
- Murphy-Hiscock, A. (2005). *Solitary Wicca for Life: A Complete Guide to Mastering the Craft on Your Own*. Avon, MA: Adam Media Corporation.

- Pitzinger, P. (2003). *Jugendstanismus – zwischen Überbewertung und Verharmlosung*. Jugendsatanismus.webarchive
- Pollina, S. & Aveta, A. (1998). *Movimenti Religiosi Alternativi. Effetti dell'adesione e motivi dell'abbandono*. Roma: Libreria Editrice Vaticana.
- Romeo, A. (1953). Satanismo. In *Enciclopedia cattolica*. Città del Vaticano: Ente per l'enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, vol. 10, coll., 952-1956.
- Ruppert, H.J. (1998). *Satanismus zwischen Religion und Kriminalität*. Berlin: EZW-Texte, n. 140.
- Russell, J. (1986). *Mephistopheles: The devil in the modern world*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Santovecchio, P. (2011). Il satanismo: un atto di fede rovesciato. *Profiling. I profili dell'abuso*, 2, 2.
- Straube, E. (1994). *Abschlussbericht zum Forschungsprojekt: Affinität zu Okkultismus und Sekten*. Universität Jena.
- Tennant-Clark, C.M., Fritz, J.J. & Beauvais, F. (1998). Occult participation: Its impact on adolescent development. *Adolescence*, 24(96), 757-772.
- Trippa, S. (2007). *I racconti di CasaLuet*. Milano: Lampi di stampa.
- Truzzi, M. (1974). Towards a Sociology of Occult: Notes on modern Witchcraft. In J. Zaretsky, T. Leone (eds.), *Religious movements in contemporary America*. Princeton: Princeton University Press.
- Türk, E. (1995). *Satanismus. Zwischen Sensation und Wirklichkeit*. Freiburg.
- Wertheim, P.A. (1989). Investigation of ritualistic crime scenes. *Journal of Forensic identification*, 39(2), 97-106.
- Young, W.C., Sachs, R.G., Braun, B.G., & Watkins, R.T., (1991). Patients reporting ritual abuse in childhood: A clinical syndrome. Report of 37 cases, *Child Abuse and Neglect*, 15(3), 181-189.
- Zappalà, A. (2004). *Delitti rituali*. Torino: Centro Scientifico.
- Zinser, H. (1993). *Jugendokkultismus in Ost und West*. München.
- Zinser, H. (1997). *Der Markt der Religionen*. München: Fink Verlag
- Zurlo, S. (2011). (ed.). *Mario Maccione. L'inferno tra le mani. La mia storia nelle Bestie di Satana*. Milano: Piemme-incontri.